



Manifestazione contro le mafie

L'ANTICIPAZIONE

Con Maria Carmela

Ecco uno stralcio di «L'Italia quaggiù» un libro per la sindaca di Monasterace

GOFFREDO BUCCINI

Appena due giorni dopo l'uscita di «L'Italia quaggiù», il libro di Goffredo Buccini dedicato alla sindaca di Monasterace Maria Carmela Lanzetta e alle donne contro le mafie, sulla pagina Facebook della casa editrice Laterza è apparso un volantino firmato Occupy Monasterace che chiede a tutti di boicottare il libro, poiché tra l'altro Lanzetta, avrebbe denigrato il paese per suo interesse personale. Partendo dal presupposto che i libri non si boicottano ma si discutono non si capisce quale sia la colpa del sindaco di Monasterace se non quella di essere una donna impegnata a cambiare una terra - come scrive Buccini nel libro - dove le regole della 'ndrangheta ne riducono la dignità a brandelli. Al contrario degli anonimi agitatori in Rete, noi vi invitiamo a leggere questo libro di cui pubblichiamo uno stralcio del primo capitolo.

All'alba di quel Corpus Domini qualcuna portò il Vetril. Qualcun'altra le spugnette dei piatti afferrate in fretta e al buio dal lavello di casa. Molte, straccetti e strofinacci, intinti nelle bacinelle d'acqua e sapone. E si misero in fila così, Rosalba e Caterina, Rosanna, Maria Rita e Chiara, le donne di Monasterace, davanti alla farmacia bruciata alle porte del paese, sulla statale 106, in mezzo al fumo e alla cenere che ancora avvolgevano ciò che il fuoco aveva risparmiato.

«Qua puliamo noi», le dissero.

«Ma io come vi ripago?», chiese Maria Carmela Lanzetta.

«Voi ci avete già ripagato, sindaco».

Ancora si sentiva il tanfo della benzina che quattro picciotti, senza nemmeno il timore di

Un testo scomodo a sostegno della prima cittadina Lanzetta che anonimi «agitatori» su Facebook chiedono di boicottare. Noi invece vi invitiamo a leggerlo per non lasciare soli le donne e gli uomini chesi ribellano alle mafie



La sindaca Lanzetta

essere immortalati dalle telecamere di sorveglianza, avevano versato dalla finestra sul retro prima di buttare dentro un fiammifero e tirarsi indietro per godersi l'effetto.

Con gli occhi arrossati dalla rabbia e il cuore in tumulto per la paura, alle sei del mattino del 26 giugno 2011, Maria Carmela Lanzetta, primo cittadino di Monasterace - Locride dimenticata in fondo alla provincia povera d'Italia - capì infine di essere stata rieledda davvero. Non solo dalle urne: il 15 maggio aveva rivinto le amministrative. Dalla solidarietà della sua gente. E soprattutto dalle donne, quelle in fila per aiutarla e le altre, che cinque anni prima l'avevano incoraggiata a farsi avanti: «Dovete provarci voi, dottoressa, vui 'ndaviti 'u fati 'u sindaco, dovete fare il sindaco».

Ci aveva provato: lei, la farmacista del paese, esperienza politica zero. E la prima volta l'aveva spuntata di 549 voti, che in un posto così piccolo vuol dire stravincere, dopo che il consiglio comunale, sospettato di essere inquinato dal clan Ruga, era stato sciolto dal prefetto di Reggio Calabria ed era stato reintegrato da una sentenza del Tar: molti cittadini di Monasterace avevano davvero voglia di cambiare, altri pensavano di poter controllare quella donnetta esile, con gli occhi che diffondevano bagliori di timidezza.

«Il paese era stato così devastato dagli uomini che mandarono avanti le donne», mi racconta adesso Maria Carmela.

Ci aveva provato sul serio, appena insediata al primo mandato, buttando fuori dall'ufficio tecnico i costruttori che si sedevano alle scrivanie degli impiegati a pretendere pratiche su ordinazione. «Uscite, qua non possono sedersi

privati».

«Ma io voglio offrire un caffè al ragioniere!». «E voi il caffè glielo andate a offrire al bar, dopo il lavoro».

Ci aveva provato, sì, difendendo le operaie delle serre dei fiori, ridotte alla fame da padroncini che le lasciavano senza stipendio. Ci aveva provato, introducendo banali elementi di normalità - il pagamento dei tributi per tutti, o il sostegno ai vigili contro gli abusi - in un paese dove ogni tassa è ancora l'imposizione d'uno Stato nemico e i gabinetti abusivi spuntano pure sulla facciata del convento del X secolo, van-toso storico della collettività.

Quando i signori del paese avevano capito che ci stava provando sul serio, avevano ordinato di bruciarle la farmacia di famiglia. Magari per ammorbidirla, magari per convincerla a lasciar perdere l'idea di ripresentarsi alle nuove elezioni. Quella notte, al primo piano, nell'appartamento proprio sopra la bottega in fiamme, dormivano in sei: lei, suo marito Giovanni, i figli Gabriele e Matteo, la vecchia madre Olga che la farmacia l'aveva fondata, la sorella Maria Assunta; potevano ammazzare tutti, se Gabriele non fosse stato insonne e non avesse sentito l'odore acre del fumo.

«Il 27, ventiquattro ore dopo, avevamo già riaperto. Grazie anche a tutte quelle donne che, bottiglietta dopo bottiglietta, scatola dopo scatola, hanno salvato il salvabile», dice la Lanzetta.

Ci affacciamo dal balcone del salotto, da dove si domina il piazzale di fronte: c'è un grande distributore di benzina, un parcheggio, s'intravede il mare giù in fondo. Da quel parcheggio, nove mesi dopo il primo attentato, le hanno sparato: tre colpi contro la Panda con cui se ne andava in giro come niente fosse, anche a sera tarda, per le strade sgarrupate e scure della Locride, un colpo nella serranda della farmacia. Il secondo avvertimento, se possibile perfino più esplicito del primo. Come per il rogo, un video mostra il colpevole incappucciato in una felpa da rapper, ma non c'è nemmeno un sospettato in carne e ossa, in un paese di 3500 anime dove tutti conoscono i fatti di tutti.

Allora, perfino Maria Carmela ha alzato la voce, costringendo l'Italia distratta a dedicare qualche giorno di attenzione e di titoli di giornali se non a lei a questo borgo sperduto nel blu cobalto dello Ionio e nel verde dei boschi primordiali, a queste terre di cui non è mai importato nulla a nessuno.

L'INTERVENTO : La centralità dell'uomo e della Polis PAG. 20 FOCUS : Il compleanno

di Archimede PAG. 21 IL DIBATTITO : Ancora sui quaderni gramsciani PAG. 22

L'INTERVISTA : Max Gazzè si racconta PAG. 23 IL CASO : Genio e millantatore PAG. 24